Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1918 | **Roma — Giovedì, 21 novembre** | **Numero 274**

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32: semestre L. 18: trimestre L. 10
» a domicilio ed in tutto il Regno: » 36: » » 20: » » 12
All'Estero (Paesi dell'Unione postale): » 80: » » 42: » » 24

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Annunzi giudiziari . . . . L. 0.30 } per ogni linea di colonna o
Altri avvisi . . . . » 0.40 } spazio di linea.
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 15 — nel Regno cent. 20 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. 50
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, emessi o in pagamento di associazioni, o per acquisto di puntate del giornale, dovrà essere sempre aumentato della somma fissa di centesimi cinque, rappresentante la tassa di bollo per quietanza. — (R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510).

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE.

Leggi e decreti.

Disposizioni diverse.

PARTE NON UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 1632 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e della facoltà conferita al Governo con la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Visto l'art. 18 del testo unico delle leggi postali, approvato con R. decreto 24 dicembre 1899, n. 501;

Visto l'art. 137 del regolamento generale per la esecuzione del testo unico delle leggi postali, approvato con R. decreto 10 febbraio 1901, n. 120;

Visto il R. decreto 21 novembre 1915, n. 1643, articolo 1, allegato *H*, che eleva la tariffa delle lettere da 15 a 20 centesimi;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le poste ed i telegrafi, di concerto con quello del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È autorizzata la emissione di un biglietto postale da centesimi venti da servire per la corrispondenza circolante nell'interno del Regno.

Art. 2.

I nuovi biglietti postali da centesimi venti sono stampati con inchiostro giallo cromo, su cartoncino di color giallo. Essi misurano aperti millimetri 160 d'altezza e millimetri 140 di larghezza.

Sulla parte destra del biglietto, rispetto al riguardante, è impresso il francobollo da centesimi venti portante l'effigie reale di Vittorio Emanuele III, vista di profilo. Lungo il lato orizzontale superiore del biglietto è stampata la leggenda su due linee « Biglietto postale » « da 20 centesimi ».

Sottostante a detta leggenda trovansi tre linee tracciate per la scritturazione dell'indirizzo del destinatario della corrispondenza.

Art. 3.

I biglietti postali da cent. 15 ancora esistenti seguiteranno ad aver corso con complemento di francatura di cinque centesimi fino a disposizione contraria.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 3 ottobre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

FERA — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1639 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata:
Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;
Vista la legge 29 giugno 1913, n. 797;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro della marina, di concerto con quello del tesoro;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Per la durata della guerra è istituito, nella categoria dei sott'ufficiali del corpo Reale equipaggi, il nuovo grado di « aiutante di battaglia » cui corrisponde il comando organico di plotone o di reparto equivalente nella « Brigata marina » sul fronte terrestre, e che, nella progressione dei gradi della gerarchia militare, sarà intermedio fra il capo di 1ª classe e l'aspirante guardiamarina e sottotenente di complemento.

Art. 2.

Il grado di « aiutante di battaglia » può essere conferito, con determinazione del Ministero, ai militari del corpo R. equipaggi di ogni grado e classe che da almeno quattro mesi appartengano ad unità organiche operanti al fronte terrestre e che siano richiamati o trattenuti alle armi; nonchè ai militari del servizio attivo pure appartenenti alle unità su menzionate, che abbiano già soddisfatti gli obblighi normali di leva, e che, accettando il nuovo grado, dichiarino esplicitamente di lasciare le armi al termine della guerra.

L'avanzamento al suddetto grado può avvenire soltanto o per merito di guerra o per scelta speciale fra quei militari che, per doti di carattere, di energia, di autorevolezza e di ardimento o per esperienza di guerra diano sicuro affidamento di divenire buoni comandanti di plotone o di reparto equivalente.

I militari del servizio attivo ritenuti meritevoli del conferimento del grado di « aiutante di battaglia » che non intendano di rilasciare la dichiarazione di licenziamento dalle armi al termine delle ostilità, e quelli che abbiano ancora da compiere gli obblighi normali di leva, potranno ottenere le funzioni di « aiutante di battaglia » con l'autorizzazione a fregiarsi dei distintivi del grado e con la corresponsione degli assegni per esso stabiliti.

Tali funzioni cesseranno al termine della guerra, o quando, comunque, i militari che le hanno, lascino la destinazione al fronte terrestre.

Con apposita disposizione ministeriale sarà provveduto per stabilire la divisa e gli speciali distintivi degli « aiutanti di battaglia ».

Art. 3.

Nei riguardi degli assegni, delle indennità e delle pensioni privilegiate di guerra, agli « aiutanti di battaglia » sarà fatto lo stesso trattamento stabilito per i capi di 1ª classe.

Inoltre, indipendentemente dalle competenze per assegni, indennità e pensioni, alla fine della guerra sarà ad essi corrisposto un premio in denaro ammontante a tante volte lire duecento quanti sono i mesi di servizio prestati in guerra nel grado, ma, in ogni caso, non superiore alle lire millequattrocento.

In caso di morte dell' « aiutante di battaglia » il premio a cui questi avesse diritto spetta agli eredi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 ottobre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — DEL BONO — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1662 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con R. decreto 9 agosto 1910, n. 795;
Veduto il regolamento generale universitario, approvato con R. decreto 9 agosto 1910, n 796;
Veduta la legge 22 maggio 1915, n. 671;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica, di concerto col ministro delle finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo

Art. 1.

Gli studenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore, i quali si trovino sotto le armi, saranno, a cura dei rispettivi rettori e direttori, inscritti d'ufficio, per l'anno accademico 1918-919, all'anno di corso successivo a quello in cui vennero inscritti nell'anno 1917-918

I rettori e i direttori, prima di ordinare detta inscrizione, dovranno accertarsi che lo studente si trovi nelle condizioni di cui al comma precedente per quanto riguarda la regolarità della sua iscrizione in una Università o Istituto d'istruzione superiore nell'anno 1917-1918, e per quanto si riferisce al suo stato presente di militare.

Art. 2.

Sono dispensati dall'obbligo della frequenza alle lezioni e alle esercitazioni dei rispettivi corsi, oltre gli studenti di cui al precedente articolo e fino a quando prestino effettivo servizio militare:

a) gli studenti sotto le armi, i quali chiedano ed ottengano l'immatricolazione nell'anno accademico 1918-1919 e finchè prestino effettivo servizio militare;

b) gli studenti addetti in modo continuativo a stabilimenti che attendano alla produzione del materiale di guerra, i quali chiedano ed ottengano l'immatricolazione o l'inscrizione nello stesso anno accademico 1918-919, a condizione che, mediante apposito certificato dell'autorità militare, facciano constare la loro attuale e continua applicazione presso i detti stabilimenti, e sempre limitatamente al tempo in cui presteranno in essi servizio effettivo.

Art. 3.

Agli studenti che siano sotto le armi e si presentino entro l'anno accademico 1918 919 a sostenere gli esami di laurea o di diploma, è data facoltà di omettere la presentazione e la disputa della dissertazione scritta e di sostituirla con la discussione orale di un tema che sarà assegnato dalla Commissione esaminatrice 10 giorni avanti a quello fissato per l'esame.

Art. 4.

Gli studenti di cui all'art. 1 e alla lettera *a*) dell'art. 2 dovranno pagare le tasse d'inscrizione insieme con le soprattasse di esame, prima di presentarsi a sostenere qualsiasi esame riferentesi agli anni di corso, per i quali non abbiano ancora corrisposto le tasse medesime.

Art. 5.

È concessa, anche per l'anno accademico 1918-919, la dispensa dal pagamento delle tasse d'immatricolazione e d'inscrizione e della soprattassa di esame, esclusa la tassa di diploma, agli studenti i quali siano sotto le armi e appartengano a famiglia di disagiata condizione, se anche questa condizione sia transitoria e dovuta allo stato di guerra.

La domanda per ottenere tale dispensa deve essere presentata ai rettori delle Università e ai direttori degli Istituti d'istruzione superiore non oltre il 31 luglio 1919.

La condizione disagiata della famiglia deve comprovarsi secondo le norme vigenti.

Art. 6.

Il beneficio della dispensa dalle tasse sopra indicate è concesso, per l'anno accademico 1918 919, anche nel caso in cui il padre dello studente o un suo fratello, a carico del quale fosse il mantenimento della famiglia, sia morto in guerra o risulti disperso o prigioniero, oppure sia inabilitato all'esercizio della professione a causa di ferite o di infermità contrattte in guerra.

La concessione, di cui al comma precedente, è subordinata, oltre che all'accertamento, secondo le disposizioni vigenti, della disagiata condizione della famiglia dello studente, alla presentazione di apposito certificato dell'autorità militare che attesti la morte, o la dispersione o la prigionia o la inabilitazione fisica del padre o del fratello.

Art 7.

Ai militari, i quali essendo già in possesso di una laurea o di un diploma, conseguiti nelle Università o negli altri Istituti d'istruzione superiore, chiedano ed ottengano per l'anno accademico 1918-919, la immatricolazione al corso di studi per il conseguimento di un'altra laurea o diploma, non potrà essere applicata veruna delle disposizioni eccezionali emanate o che saranno emanate a favore degli studenti militari in deroga alle vigenti disposizioni del regolamento generale universitario e dei regolamenti speciali di Facoltà.

Questa disposizione va applicata pure ai militari i quali abbiano compiuto l'intero corso degli studi di una Facoltà o Scuola, anche se non siansi ancora presentati all'esame di laurea e agli ufficiali in servizio attivo permanente nell'esercito o nell'armata

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 6 ottobre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — BERENINI — MEDA.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

Il numero 1663 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Veduta la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con R. decreto 9 agosto 1910, numero 795;

Veduto il regolamento generale universitario, approvato con R. decreto 9 agosto 1910, n. 796;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica, di concerto coi ministri del tesoro e delle finanze;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art 1.

Agli studenti profughi o appartenenti a famiglie emigrate o internate nel Regno dalle zone in istato di guerra o dalle Provincie geograficamente italiane, e agli studenti provenienti da paesi stranieri in conseguenza dell'attuale conflitto, i quali abbiano chiesta e ottenuta, in base alle norme vigenti, la iscrizione nelle Università o negli Istituti di istruzione superiore, è concessa, per l'anno accademico 1918-919, l'esenzione dalle tasse, indipendentemente dai voti di merito, in seguito a loro domanda corredata di un certificato del sindaco del luogo di residenza che ne attesti le condizioni disagiate.

Per i profughi dalle Provincie geograficamente italiane potrà valere il certificato di disagiata condizione rilasciato dalla Commissione centrale di patronato per i fuorusciti adriatici e trentini.

Art. 2.

Gli studenti profughi che nell'anno accademico 1914-915 vennero iscritti nelle Università o negli Istituti di istruzione superiore del Regno, e per i quali fu sospeso, in via provvisoria, il pagamento delle tasse, ne sono dispensati sotto le condizioni e con le modalità indicate all'articolo precedente.

Art. 3.

L'esonero dalle tasse non potrà essere concesso agli studenti i quali, inscritti già per anni precedenti, non abbiano ottemperato alle norme dell'art. 107 del regolamento generale universitario approvato con Regio decreto 9 agosto 1910, n. 796, salvo il caso che trattisi di studenti in servizio militare.

La dispensa potrà invece essere concessa se i giovani siano stati respinti in qualche prova di esame, e questa disposizione deve intendersi estesa anche ai precedenti anni accademici 1914 915, 1915-916, 1916 917 e 1917-918.

Il termine per la prescrizione delle domande è fissato al 31 luglio 1919.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 ottobre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — BERENINI — NITTI — MEDA.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1699 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'art. 10 del Nostro decreto 27 ottobre 1918, n. 1594;

Ritenuta l'opportunità di accertare la quantità e qualità dei tessuti di cotone esteri e nazionali esistenti nel paese;

Sentito il Comitato centrale per l'industria cotoniera;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È fatto obbligo a chiunque detenga, a qualunque titolo, tessuti di cotone, di denunciare, per iscritto, alla Associazione cotoniera italiana in Milano le quantità e le qualità di tutti i tessuti medesimi che esso detiene, ovunque si trovino.

La denuncia dovrà riferirsi allo stato di fatto esistente alla mezzanotte del 30 novembre 1918.

Le merci viaggianti alla mezzanotte della data suddetta debbono essere denunciate dal destinatario non oltre tre giorni dal ricevimento.

Non vi è obbligo di denuncia per:

a) i tessuti ricamati;

b) gli articoli confezionati, quali abiti e biancheria d'uso personale, tovaglieria, asciugamani, fazzoletti;

c) tutti i tessuti destinati alle Amministrazioni di Stato in base a regolare contratto diretto;

d) tutti i tessuti contemplati nel presente decreto, il cui quantitativo, presso lo stesso detentore, non superi complessivamente i cinque quintali;

e) i tessuti tuttora sui telai.

Art. 2.

Le denuncie dovranno essere redatte in doppio esemplare, su schede conformi ad apposito modulo, e che saranno distribuite ai denuncianti per mezzo delle Camere di commercio.

Coloro ai quali incombe l'obbligo della denuncia e che non ricevano le schede devono richiederle alle rispettive Camere, oppure all'Associazione cotoniera italiana, e devono restituirle a quest'ultima entro i termini stabiliti dall'art. 3 seguente.

Art. 3.

Le Camere di commercio rimetteranno le schede alle persone od agli enti del rispettivo distretto camerale tenuti a fare la denuncia, non più tardi del giorno 25 novembre corrente.

Esse dovranno essere inviate all'Associazione cotoniera italiana in doppio esemplare, debitamente riempito, entro il giorno 8 dicembre p. v. Uno di tali esemplari dovrà essere dall'Associazione predetta inviato al Ministero dell'industria, commercio e lavoro (Ufficio approvvigionamenti e consumi industriali); e l'altro sarà conservato dall'Associazione cotoniera italiana.

Art. 4.

Chiunque ometta di fare la prescritta denuncia o non la faccia in tempo, o la faccia inesattamente, è punito nella forma prevista dall'art. 3 del decreto Luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1127, salvo le maggiori pene stabilite dalla legge, per i fatti di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

Sarà pure ordinata, in danno del colpevole, la confisca della merce.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 novembre 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

CIUFFELLI.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza del 18 agosto 1918, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Pontedera (Pisa).*

ALTEZZA!

Nel settembre dello scorso anno, dopo il richiamo del sindaco in servizio militare, la Giunta municipale di Pontedera rassegnava le dimissioni, sicchè la gestione del Comune dovette essere affidata a un commissario prefettizio.

Falliti i tentativi, rinnovati anche di recente, per la ricomposizione dell'Amministrazione, dodici sui trenta consiglieri assegnati al Comune rinunciavano alla carica, ponendo così il Consiglio, che per precedenti dimissioni, per morte e per richiami alle armi aveva già perduto altri nove consiglieri, nell'impossibilità di funzionare perchè ridotto a meno di un terzo dei suoi componenti.

Nella prospettata situazione di cose, non potendosi procedere per ora, in considerazione delle condizioni generali del paese e stante l'assenza di numerosi elettori per servizio militare, alla convocazione dei comizi per la reintegrazione della normale rappresentanza, nè essendo opportuno d'altro canto protrarre ulteriormente e per un periodo indeterminato di tempo; la gestione del commissario prefettizio appare indispensabile, come ha ritenuto anche il Consiglio di Stato in adunanza 9 corrente, lo scioglimento del Consiglio per far luogo all'Amministrazione straordinaria di un R. commissario.

Al che provvede lo schema di decreto che mi onoro sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. decreto febbraio 1915, n. 148, nonchè il Nostro decreto 23 maggio 1918, n. 757;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Pontedera, in provincia di Pisa, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. comm. Alberto Sisto, è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale, ai termini di legge.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato ad Agliè, addì 18 agosto 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

IL MINISTRO

PER GLI APPROVVIGIONAMENTI E I CONSUMI

Veduti i decreti Luogotenenziali 3 gennaio 1918, n. 49 e 22 maggio 1918, n. 700;

Ritenuta l'opportunità di disciplinare il commercio del formaggio pecorino e della ricotta in provincia di Roma;

Decreta:

Art. 1.

È ordinata per conto del Ministero per gli approvvigionamenti e i consumi la requisizione generale del formaggio pecorino fresco pasta, e della ricotta che si producono in provincia di Roma.

Art. 2.

Per la raccolta, la conservazione e la distribuzione di tali generi è costituito un Consorzio obbligatorio dei salatori e stagionatori abituali di formaggio pecorino nella provincia di Roma.

Il Consorzio avrà sede in Roma e sarà soggetto al controllo del Ministero degli approvvigionamenti e i consumi.

Tutti gli impianti e i magazzini dei consorziati sono messi a disposizione del Ministero stesso per gli scopi del presente decreto.

Art. 3.

Del Consorzio faranno parte tutti i salatori e stagionatori, siano commercianti, associazioni di produttori o istituzioni di consumo, che abbiano stagionato nel 1917-918 almeno 250 quintali di formaggio, secondo i dati risultanti dalla denuncia ordinata dal prefetto di Roma con decreto 1° febbraio 1918.

Coloro che nella stagione 1917-918 abbiano stagionato singolarmente meno di 250 quintali potranno essere ammessi al Consorzio qualora si associno ad altri salatori, in modo da raggiungere il quantitativo minimo indicato e a condizione che siano in grado di eseguire la stagionatura in magazzini capaci di almeno duecentocinquanta quintali. L'ammissione al Consorzio in tali casi sarà fatta a nome di un solo salatore, che rappresenterà gli altri e sarà responsabile a tutti gli effetti del presente decreto.

In via eccezionale, e per motivi giustificati, il Ministero potrà ammettere al Consorzio salatori singoli o associati anche quando non concorrano le condizioni di cui ai precedenti comma.

Entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente decreto le persone e gli enti che ritengano di avere titolo per essere ammessi al Consorzio dovranno farne domanda al Ministero per gli approvvigionamenti e i consumi che deciderà inappellabilmente.

Art. 4.

Il Consorzio obbligatorio sarà posto sotto la vigilanza e il controllo di un commissario governativo.

Uno speciale Comitato di vigilanza composto di tre persone scelte dal Ministero stesso, eserciterà sul Consorzio una funzione generale sindacato, farà le opportune proposte in ordine al miglior funzionamento dell'ente ed avrà tutte quelle particolari attribuzioni che gli saranno demandate dal Ministero.

Art. 5.

Le norme per il funzionamento del Consorzio saranno contenute in uno Statuto-regolamento proposto dal commissario governativo del Consorzio stesso e approvato dal ministro per gli approvvigionamenti e i consumi.

Art. 6.

A datare dal giorno successivo alla pubblicazione del presente decreto tutti i produttori di formaggio pecorino della provincia di Roma dovranno mettere il formaggio fresco e la ricotta di loro produzione a disposizione del Consorzio a norma del presente decreto, che raccoglierà tali prodotti per conto del Ministero per gli approvvigionamenti e i consumi e li distribuirà per mezzo dei propri consorziati, secondo le disposizioni che saranno date dal commissario governativo del Consorzio.

Art. 7.

Tutti i produttori di formaggio dovranno, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente decreto, far pervenire all'indirizzo del commissario governativo del « Consorzio obbligatorio per la disciplina del commercio del formaggio pecorino romano » denunzia in piego raccomandato contenente:

a) il numero dei capi ovini da essi posseduti, indicando partitamente il numero delle pecore lattifere, di quelle asciutte (pecore sode) e dei montoni;

b) la quantità media giornaliera di latte che prevedono di lavorare durante la campagna lattifera 1918-919;

c) i luoghi di lavorazione;

d) la quantità media giornaliera di formaggio e di ricotta che si prevede di produrre nei singoli caseifici;

e) la ditta o le ditte alle quali consegnarono il formaggio o la ricotta durante la stagione 1917-918.

Appena ricevuta tale dichiarazione il commissario governativo del Consorzio notificherà ad ogni singolo produttore la ditta od ente consorziato al quale egli dovrà continuamente cedere il formaggio e la ricotta di sua produzione.

All'atto della denuncia di cui sopra ogni produttore potrà indicare la ditta o ente consorziato al quale per le precedenti relazioni commerciali preferisca consegnare la merce. Tale designazione sarà possibilmente accolta, qualora non ostino ragioni relative alla ripartizione generale della merce.

Se non perverrà al denunciante l'ordine di consegnare la merce a una ditta o ad un ente diversi da quelli da lui indicati, si intenderà accettata l'indicazione stessa e il produttore avrà diritto di cedere il formaggio alla ditta o ente da lui stesso designato, fino a contraria disposizione del commissario governativo.

Art. 8.

Posteriormente alle dichiarazioni di cui all'articolo precedente i produttori di formaggio pecorino e di ricotta dovranno quindicinalmente denunciare al commissario governativo del Consorzio la quantità giornaliera di latte lavorato in ogni casello e il quantitativo di formaggio e di ricotta ricavato.

Art. 9.

È proibita la produzione della caciotta e di qualsiasi derivato del latte di pecora diverso dal formaggio pecorino e dalla ricotta del tipo in uso nella provincia di Roma.

Art. 10.

Il prezzo massimo di requisizione e quindi di cessione del formaggio fresco dai produttori ai consorziati è fissato in L. 380 al quintale per merce resa al magazzino del salatore secondo le consuetudini locali in vigore. Il prezzo massimo di rivendita del formaggio salato maturo da parte delle ditte consorziate è fissato in L. 500 al quintale per merce resa franca vagone stazione partenza, imballaggio a fatturarsi a parte o a rendere.

Il prezzo massimo di cessione della ricotta dai produttori alle ditte consorziate è fissato in L. 200 al quintale per merce resa al magazzino delle ditte stesse secondo le consuetudini in vigore. Il

prezzo massimo di rivendita della ricotta da parte delle ditte consorziate è fissato in L. 215 al quintale per merce consegnata al magazzino di rivendita della ditta consorziata nel Comune di consumo.

Tali prezzi massimi si intendono per merce lavorata a regola d'arte e senza difetti. Per merce di scarto i prezzi saranno convenientemente ridotti.

Art. 11.

Il margine di differenza tra il prezzo di base che si corrisponde al produttore e il prezzo di rivendita all'ingrosso dovrà essere dai consorziati tenuto a disposizione del Ministero approvvigionamenti e consumi, il quale periodicamente determinerà il compenso spettante ai consorziati in base alle proposte che saranno fatte dal Comitato di vigilanza di cui all'art. 4, dopo aver compiuto la opportuna valutazione delle spese e di indennizzi di ogni specie inerenti all'opera prestata dai consorziati.

Determinato il compenso dovuto ai consorziati, le somme residuali disponibili saranno erogate dal Ministero per gli approvvigionamenti e i consumi per scopi di interesse generale, con particolare riguardo all'industria casearia della Provincia.

Art. 12.

Le infrazioni alle disposizioni del presente decreto sono punite a norma dei decreti Luogotenenziali 6 maggio 1917, n. 740 e 18 aprile 1918, n. 496.

Art. 13.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Roma, 18 novembre 1918.

Il ministro : CRESPI.

MINISTERO DELLA GUERRA

IL MINISTRO

Decreta e notifica:

Articolo unico.

La disposizione emanata con decreto Ministeriale 7 settembre 1918, articoli 2 e 4, circa l'obbligatorietà, per parte dei detentori, della denuncia all'Amministrazione militare dei ritagli, pezzami e stracci provenienti da panni militari in loro possesso, tenendoli a disposizione dell'Amministrazione stessa, è abrogata.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno, ed entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione.

Roma, 18 novembre 1918.

Il ministro : ZUPELLI.

DISPOSIZIONI DIVERSE

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

AVVISO.

Il giorno 14 novembre corr., in Barriera del Bosco, provincia di Catania, è stata attivata al servizio pubblico una ricevitoria telegrafica di 3ª classe, con orario limitato di giorno.

MINISTERO PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO E MINISTERO DEL TESORO

COMUNICATO.

Corso ufficiale dell'oro agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio e dell'art. 1 del decreto Luogotenenziale 28 febbraio 1916, n. 224, determinato il giorno 16 novembre 1918, da valere dal giorno 18 al giorno 24 novembre 1918: L. 120,18.

Roma, 17 novembre 1918.

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza del mese di novembre 1917:

Genitori.

Grossi Bernardo di Giuseppe, id, L. 630 — Viano Simone di Giovanni, id., L. 630 — Cabassi Pietro di Luigi, id., L. 630 — Gabriotti Annunziata di Bucchi Spataro, id, L. 630 — Tola Giuseppe di Pietro, id., L. 630 — Zicaro Giuseppella di Viteritti Antonio, id., L. 630 — Preo Antonia di Tonetti Antonio, id., L. 630 — Fois Maria di Lai Giovanni, id., L. 536 — Santarone Filomena di Ponanni Rocco, id., L. 630.

Basso Paolo di Antonio, sergente, L. 1120 — Briganti Domenico di Giovanni, soldato, L. 630 — Landini Antonio di Giovanni, id., L. 630 — Alfano Raffaele di Gaspare, id., L. 630 — Mariotti Annunziata di Marchi Stefano, sergente, L. 1129 — Gabardi Emilio di Giovanni, soldato, L. 630 — Ciuffardi Angelo di Celestino, id., L. 630 — Ravera Stefano di Domenico, id., L. 630 — Baiardi Giuseppe di Giuseppe, sergente, L. 1120 — Rossini Giovanni di Alfonso, soldato, L. 630 — Frullani Luisa di Serafini Odardo, id., L. 630 — Pozzi Giuseppe di Mario, id., L. 630 — Raggetti Oliva di Capitolini Vincenzo, id., L. 630 — Minozzi Giuseppe di Giacomo, id., L. 630.

Calamai Angiolo di Basilio, soldato, L. 630 — Berti Giuseppe di Mariano, id., L. 630 — Castrorinci Maria di Cupani Giuseppe, id., L. 630 — Lasio Celestino di Giuseppe, caporale, L. 840 — Dubini Paola di Bianchi Giuseppe, soldato, L. 630 — Bastia Gaetano di Giovanni, id., L. 630 — Ancilotti Assunta di Pertici Serafino, caporale, L. 840 — Perrella Francesco di Lorenzo, soldato, L. 630 — Cavallaro Giuseppe di Rosario, id., L. 630 — Villa Enrico di Virginio, id., L. 210 — Ventura Teresa di Pierpaoli Cesare, id., L. 630 — Bresci Edoardo di Ermanno id., lire 630 — Disilvestro Filippo di Francesco, id., L. 630 — Logli Ferdinando di Giovanni, id., L. 630 — Giovannetti Angela di Mocci Amedeo, id., L. 630 — Bagaulo Michele di Giuseppe, id., L. 630 — Pierantoni Maria di Crialesi Bruno, id., L. 630 — Cioni Giuseppe di Armido e Francesco, id., L. 630 — Baccaglioni Emilio di Giuseppe, id., L. 630 — Cugnolio Celestino di Aldo, id., L. 630 — Pontiggia Angelo di Cesare, id., L. 630 — Chierici Severino di Armando, id., L. 630 — Bombino Antonio di Salvatore, id., L. 630.

Durello Fortunato di Antonio, soldato, L. 630 — Macchi Antonia di Santamaria Vito, id., L. 630 — Cristofanetti Pietro di Rinaldo, id., L. 630 — Suardi Amadio di Giovanni, id., L. 630 — Montanaro Donato di Gianfelice, id., L. 630 — Balascio Angelo di Giuseppe, id., L. 420 — Guerrini Giovanni di Emmanuele, id. L. 630 — Cingolani Pasquale di Pietro, id., L. 630 — Vaccargin Maria di Zaccarini Demetrio, caporale, L. 840 — Alberici Colombano di Giampiero, id., L. 840 — De Luca Angela di Mariniello Domenico, soldato, L. 630 — Bruzzese Giuseppe di Vincenzo, id., L. 630 — Cappelli Silvestro di Amerigo, id., L. 630 — Bellini Alessandro di Riccardo, id., L. 680 — Bortondello Maria di Baggio Antonio, id., L. 630 — Fermetto Maria di Combreto Giuseppe, id., L. 630.

Massidda Antonio di Giovanni, soldato, L. 630 — Cantarelli Debora di Alfieri Giovanni, id., L. 630 — Fazio Pasquale di Francesco id., L. 630 — Tratzi Maria di Deiala Raimondo, id., L. 630 — Pinelli Siro di Natale, id., L. 630 — Isgrò Antonio di Filippo id., L. 630 — Steffenini Luigi di Camillo, id., L. 630 — Della Valle Rosa di Zigliani Giuseppe, id., L. 630 — Pierobon Angela di Guerra Angelo, id., L. 630 — Possenti Domenico di Enrico id., L. 630 — Battistella Bortolo di Giuseppe, id., L. 630 — Gagnarli Antonio di Pietro, caporal maggiore, L. 840 — Cavazza Castrizano di Giuseppe, id., L. 840 — Costa Giovanni di Manfredi, soldato, L. 630 — Costanzo Maria di Celia Giuseppe, id. L. 630.

Luppi Romano di Telemaco, soldato, L. 630 — Facconi Francesco di Teodoro, id., L. 630 — De Grande Maria di Marchetti Vittorio, id., L. 630 — Giannola Faro di Francesco, id., L. 630 — Da Riva Vincenzo di Giacomo, id., L. 630 — Calvetti Lodovico di Alberico Antonio, id., L. 630 — Guadagnini Maria di Pratella Giuseppe, sottotenente, L. 1500 — Siliotti Speranza di Bianchi Cirillo, soldato, L. 630 — Rosco Paolo di Marchesa Francesca e Secondo, caporale e soldato, L. 840 — Taiana Pasquale di Luigi, caporale, L 840 — Pradella Carolina di Rebecchi Graziano, soldato, L. 630 — Cirillo Maria di Russo Raffaele, id., L. 630.

Baldi Gabriella di Icardi Carlo, soldato, L. 630 315 — Destino Antonio di Nunzio, caporal maggiore, L. 840 — Cotronco Carmina di Caia Matteo, soldato, L. 630 — Catalto Maria di Gioco Salvalore, soldato, L. 630 — Paradisi Antono di Aravito, sergente, L. 1120 — Cannelli Ferdinando di Guido, soldato, L. 630 — Medori Marco di Alfredo, id., L. 630 — Ciarmoli Antonio di Carlo, id., L. 630 — Malervisi Daniele di Pietro, id., L. 630 — Gaviola Gioacchino di Gioacchino, id., L. 630 — Beghelli Mario di Domenico, id., L. 630 — Borsi Luigi di Tito, id., L. 680.

Ciolli Angelo di Gino, soldato, L. 630 — Lomonaco Salvatore di Antonino, id., L. 630 — Romano Maria di Banada Abele, id., L. 630 — Rocchia Margherita di Fiandino Giuseppe, id., L. 630 — Bonotto Lorenzo di Angelo, id., L. 630 — Maffizzoni Rosa di Canali Luigi, id., L. 630 — Granozzo Ignazio di Tommaso, caporale, L. 560 — Sasso Flavio di Guido, id., L. 840 — Chiono G. Battista di Giacomo, soldato, L. 420 — Cinotti Giuseppe di Lazzaro, id., L. 315 — Carnevali Ercole di Paride, caporale, L. 840 — Concilio Raffaele di Domenico e Vincenzo, soldato, L. 630 — Sonda Antonio di Giovanni, id., L. 630 — Burla Francesco di G. Battista id., L. 630.

Coriani Clarice di Prati Romualdo, soldato, L. 730 — Ceria Giovanni di Aldo, id., L. 420 — Coccarelli Antonio di Luigi, id., L. 420 — Carfagni Alfredo di Gino e Ugo, id., L. 630 — Bravedani Giacomo di Giacomo, id., L 420 — Ragni Giuseppe di Silvio, id. L. 630 — Brancato Antonio di Giuseppe, id., L. 630 — Ranzan Adelaide di Poroni Pietro, id., L. 630 — Bruno Gennaro di Rocco id., L. 630 — Sabatino Crescenzo di Antonio, id., L. 420 — Romano Addolorata di Spongano Amedeo, id., L. 630 — Serrotti Angelo di Emilio, id., L. 630 — Siletti Luigi di Giovanni, sergente, L. 1120.

Serpi Giuseppe di Emilio, soldato, L. 630 — Grecchi Giovanni di Giorgio, id., L. 630 — Carante Agata di Pogliano Marco, id, lire 630 — Serrantoni Sisto di Adelmo, id., L. 630 — Contini Virginia di Ferrari Emilio, caporale, L. 840 — Viti Carolina di Sagripanti David, soldato, L. 630 — Perrone Gaetano di Angelantonio, id., L. 630 — Zavetteri Marco di Angelo, id., L. 630 — Chiapponi Tommaso di Ezio, sergente, L. 1120 — Brolli Davide di Giuseppe, soldato, L. 630 — Steffano G. Battista di Riccardo, id., L. 630 — Carboni Carlo di Francesco, id., L. 630 — De Lucia Francesco di Rocco, soldato, L. 630 — Ceriotti Felice di Mario, id., L. 630 — Soriani Giuseppe di Pietro, id., L. 630.

Germani.

Maganza Celestina di Giuseppe, soldato, L. 630 — Pierro Marianna di Vito, id., L. 630 — Vignali Zuarino di Zuarino, id., L. 630.

Genitori.

Paolicelli Maria di Venezia Vincenzo, soldato, L. 630 — Pagoni Giuseppe di Serafino, id., L. 630 — Garofalo Antonio di Giuseppe, id. L. 630 — Alvigini Vittorio di Alfonso, caporale, L. 840 — Caminiti Maria di Savitale Pasquale, soldato, L. 630 — Gioco Maria di Messina Francesco, id., L. 630 — Cavini Domenico di Giuseppe, id., L. 630 — Catanzaro Eligio di Gaspare, id., L. 630 — Torelli Anna di Vacondio Vincenzo, id, L. 630 — Grandi Venturi Antonio di Vincenzo, id, L. 630 — Nanni Antonio di Erminio, id., L. 630 — Gironi Luigi di G. Battista, id, L. 630.

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Mercoledì, 20 novembre 1918

Presidenza del presidente BONASI.

La seduta è aperta alle ore 16.

Entrano nell'aula il presidente e gli onorevoli Orlando e Sonnino, seguiti da tutti i ministri, che vengono accolti da vivissimi e prolungati applausi, anche dalle tribune.

BISCARETTI, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione della presidenza.

BISCARETTI, segretario. Dà lettura del R. decreto di nomina a presidente del Senato dell'on. Bonasi Adeodato (Vivissimi e prolungati applausi anche dalle tribune).

Il presidente ringrazia.

Indi lo stesso segretario, senatore Biscaretti, dà lettura del Regio decreto di nomina a vice presidenti del Senato dei senatori Colonna Fabrizio e Di Prampero Antonino (Applausi).

Congedi.

Si accordano alcuni congedi.

Discorso del presidente.

PRESIDENTE. (Il presidente si alza e con lui si alzano tutti i ministri e i senatori). Commosso e confuso di trovarmi, in un momento così solenne per la grande patria nostra, elevato a questo eminente seggio lasciato vacante dal venerato insigne patriota, che tutti dolorosamente piangiamo, cui alla vigilia di questo giorno benedetto, crudele destino tolse la grande consolazione di proclamare da questo posto che l'Italia era fatta tutta di un pezzo e di un colore, mi consenta il Senato e mi consenta l'onorevole presidente del Consiglio, prima di dare a lui la parola per le sue comunicazioni, che io esprima tutta la profonda mia riconoscenza a Sua Maestà il magnanimo nostro Re (grida di: viva il Re!), ed al Governo per la somma prova di fiducia, onde hanno voluto onorarmi, affidandomi l'altissimo ufficio.

E grazie vivissime anche a voi, egregi colleghi, della dimostrazione affettuosa che, ad infondermi animo, vi siete compiaciuti farmi nell'atto che io salivo tremante a questo seggio, illustrato da una serie ininterrotta di uomini preclari per gloriose patriottiche benemerenze. (Bene, bravissimo!).

Conscio però di essere più che mai impari alla dignità della suprema carica, ora, che per l'età tarda e la affievolita energia delle attitudini altro titolo ad occuparla non mi rimane che il grande amore che sempre mi mosse nella lunga mia vita, tutta modestamente consacrata a servizio della patria adorata, così in guerra, come in pace, per rispetto al Senato ed alle sue solenni deliberazioni ed ai voti ripetutamente espressi, sento il dovere di ripetere dinanzi a voi che, in pieno accordo col Governo, soltanto temporaneamente mi sono piegato a sobbarcarmi al grave ufficio, in attesa che nel più breve termine possibile il Senato stesso sia chiamato a designare chi definitivamente e più degnamente debba esserne investito. (Vivissimi applausi).

Invoco dunque per poco la benevola sapiente vostra cooperazione, fidente che con essa potrò dignitosamente toccare la non lontana mèta, deponendo nelle vostre mani l'altissimo mandato. (Applausi vivissimi e prolungati).

ORLANDO, presidente del Consiglio, (*ripete le dichiarazioni già fatte nell'altro ramo del Parlamento*).

(Vivissimi, replicati, fragorosi applausi e grida di « Viva il Re! Viva l'Italia! Viva l'esercito e l'armata! » Molte congratulazioni!).

PRESIDENTE. (Si alza e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri).

Per le strenue eccitatrici virtù del nostro Re vittorioso, presente sempre ove più aspra e sanguinosa ferveva la lotta, degno emulo e continuatore delle glorie civili e militari della magnanima sua stirpe, cui la Provvidenza riservava la eccelsa missione di redimere la patria nostra dal dominio straniero e di rifarla grande e rispettata; per l'alta sapienza dei duci supremi dell'esercito e dell'armata, che senza tracotanti spavalderie li hanno guidati alla vittoria; per l'invitto eroismo dei nostri meravigliosi soldati che su tutti i campi di Europa, ove si combatteva per la giustizia e la libertà dei popoli, hanno fatto trionfalmente sventolare le nostre bandiere, segnando in fine sulle sponde del Piave ostinatamente contese le pagine immortali e più gloriose delle sante nostre rivendicazioni; per la costante, non appariscente, ma sempre vigile difesa della nostra gloriosa marina, e degli ardimenti senza esempio degli incomparabili suoi ufficiali ed equipaggi e le meravigliose imprese dei nostri navigatori dell'aria; per il generoso cordiale concorso dei nostri grandi alleati contro il comune nemico; per la mirabile resistenza di tutto il popolo nostro, che, con spartana risolutezza, si è assoggettato ai più duri sacrifici, i destini d'Italia si sono miracolosamente compiuti (Vivissimi e lunghi applausi).

Gloria dunque ed onore a tutti gli immortali artefici di così grande opera che incarna le tormentate aspirazioni dei secoli; e sia eretto degno altare alla falangi di martiri che col loro olocausto tennero vivo il sacro fuoco che doveva inflammare i cuori di tanti eroi e votarli alla redenzione completa della nostra patria adorata. (Nuovi vivissimi applausi).

Gloria ed onore ai valorosi caduti che hanno lasciato le loro spoglie esanimi sulla via sacra che ha condotto alla vittoria finale, senza godere la sovana gioia del trionfo.

Ed ora che l'Italia è tornata padrona di sè dall'estrema Sicilia alle alte vette alpine dei suoi naturali confini e si è cinta la fulgida regale corona, senza vane albagie imperialistiche, con l'incrollabile proposito di mantenere, inviolata la sua indipendenza, con tanto puro sangue riconquistata, con pieno diritto possiamo gridare in faccia al mondo: Guai a chi ci tocca! (Applausi ripetuti).

E inalziamo anche un inno di grazia a Dio, che ha benedette le nostre armi, consacrata la vittoria, confusi i superbi, che il suo santo nome familiarmente invocavano solo per farlo apparire complice delle crudeli selvaggie loro gesta. (Vivissimi applausi).

E, liberi ormai da ogni angosciosa preoccupazione, curanti solo di rendere più fecondi i benefici di una pace non più turbata da costanti minaccie, gridiamo: « Viva l'Italia! Viva il Re! » (Applausi prolungati; grida di « Viva l'Italia! Viva il Re! » anche dalle tribune).

La seduta è sciolta (ore 17).

(Alla loro uscita dall'aula il presidente del Consiglio ed i ministri sono salutati da un fragoroso applauso, cui si associano anche le tribune).

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Mercoledì 20 novembre 1918

Presidenza del presidente MARCORA.

La seduta comincia alle ore 14.

(La seduta ha luogo nella nuova aula. Tutte le tribune sono affollatissime. Vi si notano molti ufficiali dell'esercito e dell'armata italiana e degli alleati. Nella tribuna pubblica prende posto, fra la generale commozione, una rappresentanza di ciechi e mutilati di guerra. — In apposita tribuna sono i rappresentanti politici delle terre redente. — Quando il presidente, accompagnato dall'Ufficio di presidenza, sale al suo seggio, è salutato da fragorosi, entusiastici applausi ai quali si associano le tribune. — L'ingresso nell'Aula del presidente del Consiglio e dei ministri è accolto da generali, vivissimi, reiterati applausi ai quali si associano le tribune. — Tutti i deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di: « Viva Orlando! Viva Sonnino! Viva l'Italia! »).

LOERO, segretario, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre, che è approvato.

PRESIDENTE. (Sorge in piedi — I ministri e i deputati si alzano — Segni di vivissima attenzione).

Onorevoli colleghi!

L'Italia è compiuta. (Grida generali entusiastiche di: Viva l'Italia!).

Il voto di Vittorio Emanuele II, che raccogliendo il grido di dolore dell'Italia intera, fu iniziatore della nostra redenzione, è, per virtù di Vittorio Emanuele III, soddisfatto. (Vivissimi applausi al grido ripetuto di: Viva il Re!). Nessun piede straniero calpesta più, nè più calpesterà, nè il Trentino nostro (Vivissimi generali applausi), nè Trieste figlia di Roma, nè altra nostra terra.

Le mie labbra tremano della più viva commozione nel darvi questo annunzio, che significa l'epilogo di un secolo di dolori, di persecuzioni, di martirii, di cospirazioni, di insurrezioni, di guerre, di opere sagaci di uomini di Stato.

E non minore è la mia commozione pensando che, soltanto per la costante vostra affettuosa fiducia e per la lunga età, sia stato serbato a me di darvelo; a me, che nella giovinezza udii la voce evocatrice di Mazzini (Vivissimi applausi — Grida di: Viva Mazzini!) e fui soldato modesto e fedele di Garibaldi (Vivissimi applausi — Grida di: Viva Garibaldi!) nelle lotte del Risorgimento, e mai un istante dubitai del trionfo delle nostre aspirazioni.

E me felice di darlo in quest'Aula, nella quale ben presto saranno con voi, nei seggi, già da tempo predisposti (Vivissimi applausi) gli eletti delle nuove Provincie liberate dal giogo straniero, a dettare leggi e provvidenze degne dei destini della più grande patria, dei suoi doveri, e della causa della libertà, della civiltà e della giustizia umana, a cui essa è consacrata! (Vivissimi applausi).

L'onda di gioia, di entusiasmo e di amore, che ha in questi giorni pervaso, dagli estremi recessi delle nostre Alpi ai più lontani lidi dei nostri mari, il cuore di quanti italiani vivevano nei non giusti confini e di quanti furono testè redenti per la memorabile vittoria, forse la più grande di questa guerra (Vivissimi applausi), si ripercuota ed abbia la più solenne espressione in questa storica adunanza (Vivissimi generali applausi).

Il primo nostro pensiero si volga al Re liberatore (Grida ripetute di: Viva il Re! — Vivissimi applausi), dal quale partì il primo appello per la nostra partecipazione alla giusta guerra e che per questa fortemente operò e fortemente sofferse.

E raccogliendo la sua augusta parola, salutiamo riverenti il nostro popolo eroico (Grida generali di « Viva il popolo italiano! ») per quella salda resistenza di uomini, donne e fanciulli ad ogni sacrificio, non invano invocata qui dal capo del Governo in una indimenticabile seduta, e che il nemico, nell'orgogliosa ma misera sua mentalità, ignaro della virtù di nostra stirpe, teneva in dispregio.

Perchè da questo popolo ci vennero quel meraviglioso esercito e quella meravigliosa armata (Vivissimi generali applausi — Grida di « Viva l'esercito! » « Viva l'armata!) » nella quale si confusero principi e cittadini di ogni grado, classe e condizione, e col più grande eroismo e superando le più gravi difficoltà, scrissero le pagine memorande del Piave e di Vittorio (Applausi), e gli ardimenti di Trieste e di Pola (Applausi), che rivendicarono per sempre il valore delle armi italiane dalle passate sfortune.

Ai nostri soldati e marinai d'ogni arma, adunque, l'espressione della nostra immensa gratitudine (Vivissimi applausi); gloria sia data ai duci supremi ed ai comandanti delle armate e delle navi, il cui nome è scritto nel cuore di tutti gli italiani (Vivissimi applausi), e gloria sia anche ai nostri soldati che illustrarono il nome italiano nelle battaglie di Francia, di Macedonia e dell'Albania (Vivissimi applausi) e agli alleati, che condivisero con noi l'onore dei nostri successi. (Vivissimi, generali, prolungati applausi).

Con profonda venerazione, e quasi oranti, inchiniamoci agl'innumeri nostri caduti, tra i quali contiamo un nostro collega e figli i colleghi, augurando che i loro nomi possano un giorno essere scolpiti nella piramide, che Giuseppe Mazzini, con alto pensiero, voleva eretta in questa Roma immortale a ricordo di tutti i fattori del risorgimento (Vivissimi applausi).

Onorevoli colleghi!

L'Italia può affermare di sè con orgoglio: Da questa lunga guerra seminata di tante stragi e devastazioni non imposte da alcuna necessità bellica, esco senza essermi macchiata di qualsiasi degli orrendi delitti che hanno accompagnato l'opera nefanda dei nemici (Benissimo!) suscitando contro di essi l'esecrazione e la ribellione di tutte le nazioni civili.

Scesi in guerra non per me sola, ma per il mondo, per difendere il diritto di nazionalità (base della mia esistenza) oltraggiato nel Belgio e nella Serbia; ne esco colpendo a morte il più implacabile nemico di ogni nazionalità, aprendo la via del riscatto a tante genti che ne erano oppresse, pronta a marciare con esse nella vaticinata alleanza delle nazioni sulla via che avrà per punto di partenza la patria, per fine l'umanità (Vivissimi applausi).

Questa è l'Italia quale fu nella visione del Sommo Poeta, quale Mazzini suscitò col suo infaticabile apostolato, quale Garibaldi preparò addestrando a disciplina il popolo armato, quale vollero il Gran Re, il suo grande ministro, Camillo Cavour, e tutti gli altri insigni che col pensiero, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti nei secoli la celebrarono.

Da questa Roma, già maestra del diritto, mandi essa la nuova parola che dica: la giustizia sociale non è nella lotta violenta, ma nella collaborazione e nella emulazione delle classi. (Vivissimi applausi).

Onorevoli colleghi, in questo momento vedo cogli occhi della mente affollarsi in quest'aula le figure degli innumerevoli martiri nostri: scendono dai patiboli fatti altare gli impiccati di Belfiore, del 6 febbraio, Antonio Sciesa e Dottesio e Calvi; sorgono dalle loro sepolture Ciro Menotti, i fratelli Bandiera, e i Romeo, Ciceruacchio, e Ugo Bassi; Pisacane da Sapri, dalla lontana Sicilia Bentivegna e Corrao; e con essi sono Oberdan e Battisti, Sauro e Filzi e Chiesa (Vivissimi applausi), e tutti quanti, noti ed ignoti, diedero la loro vita in olocausto alla patria.

Li udite, o colleghi? Essi intonano il fatidico inno di Goffredo Mameli, il poeta della redenzione: « Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta ».

Sì, onorevoli colleghi: Evviva l'Italia, Evviva la Gran Risorta! (Generali, entusiastici, prolungati applausi).

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno (Vivissimi applausi — Segni di viva attenzione). Onorevoli colleghi! L'immensità degli avvenimenti storici, che si sono seguiti in queste ultime settimane, trascende così la potenza comprensiva dell'intelletto come la potenza espressiva della parola. L'alba, che io salutai con raccolta letizia nelle dichiarazioni fatte in quest'aula il 3 ottobre, è ormai radioso, sfolgorante meriggio: abbiamo la vittoria; è, se non ancora la pace, abbiamo della pace la sicura promessa, ed è cessato il flagello delle distruzioni e delle morti. (Applausi).

Mentre l'umanità sembra sollevarsi ancora incredula dalla strage, di cui il mondo non aveva visto l'uguale, a contemplare le immense rovine tuttora fumanti, l'animo nostro si volge indietro e considera i lunghi mesi tremendi, che abbiamo vissuti tra ogni angoscia; ripensa alla terra tutta percossa dallo sterminio della guerra, ai milioni di giovani esistenze mietute nelle immani battaglie, al micidiale scatenarsi dei peggiori istinti dell'uomo, l'ira, la crudeltà l'odio, la vendetta; ma pur dinanzi a questa tragica visione la nostra coscienza non vacilla, perchè nessun rimprovero può rivolgerci (Vivissimi applausi).

Ed infatti, se anche tacesse l'esultanza del trionfo, l'animo nostro, senza interiori rampogne, anzi senza nessuna esitazione riconoscerebbe che quanto facemmo doveva essere fatto (Applausi), perchè giusta e necessaria era la nostra guerra. Dovevamo, ad un tempo, sciogliere il voto del compimento dell'unità nazionale, sacra eredità trasmessaci dai nostri padri (Approvazioni), e assicurare le condizioni prime ed essenziali della nostra esistenza come Stato indipendente (Vivissimi applausi), e, perciò sicuro ne' suoi confini; dovevamo, al fianco dei popoli iniquamente aggrediti, difendere la libertà di tutti e la giustizia per tutti contro la violenza egemonica di un solo (Approvazioni); dovevamo insomma rischiare la vita per salvare le ragioni della vita (Vivissimi generali applausi), sotto pena di incorrere nella nostra squalificazione morale.

Ora, compiuta felicemente la guerra, le cause ineluttabili ed i motivi ideali che ci sospinsero nella mischia gigantesca rifulgono al cospetto del mondo ad attestare la nobiltà e la grandezza della guerra d'Italia (Vivissimi applausi).

E come sentenza che proclami questo nostro titolo di gloria, noi ci appelliamo a questa stessa nostra vittoria, che per la sua ampiezza e per le sue conseguenze pare che oscuri ogni altra, anche le più grandiose che la storia ricordi.

Non già che noi vogliamo considerare il conflitto come l'antico giudizio di Dio, in cui soltanto perchè si esce vincitori si ha la ragione dalla propria parte; noi vogliamo dire, invece, che l'Intesa non sarebbe riuscita a vincere la formidabile preparazione nemica, se tutto fosse dipeso dal numero dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili o dalla sapiente e spregiudicata predisposizione delle insidie, dal siluro al gas asfissiante, dal piano d'invasione del Belgio al piano d'invasione di spie per tutto il mondo (Vive approvazioni).

Su questo terreno l'Italia e i suoi alleati è assai improbabile che sarebbero rimasti vincitori, se, oltre la forza materiale, non li avesse sorretti una grande forza ideale (Benissimo).

E del resto, il giudizio veramente solenne, la sentenza davvero inappellabile l'hanno profferita quegli stessi popoli che, costituiti quasi come una gigantesca macchina posta nel cuore dell'Europa, incombevano come una minaccia permanente e inesorabile. Che, se sotto colpi, sia pur formidabili, quella minaccia restò annientata e la macchina cadde in frantumi, senza trovare in sè alcuna risorsa che la sorreggesse, ciò dimostra ch'essa doveva ben essere qualche cosa d'innaturale e di mostruoso. Il meccanismo più perfetto, se una molla è rotta, se una ruota non funziona, non è più altro che materia bruta ed inerte; mentre l'idea, anche se oppressa, anche se sopraffatta, trova nella divina sua essenza misteriose energie di reazione vittoriosa (Vivissimi prolungati applausi).

Per tale virtù ha l'Italia potuto chiudere col suo trionfo il duello svoltosi per tre quarti di secolo attraverso mirabili vicende di sventure e di gloria.

Atterrando, oggi il suo avversario, non solo finalmente consacra i suoi diritti inoppugnabili e lancia il grido di liberazione per tutti i suoi figli, ma col sangue suo, per la vittoria sua, ha prestato un decisivo concorso alla liberazione di quanti popoli dovevano sottostare al più intollerabile dominio, che è quello fondato sulla supremazia etnica e a questi popoli dischiude le vie di più civili e più fortunati destini.

E soprattutto la forza di un'idea ispirò al popolo italiano quella fede, che lo sorresse attraverso quarantuno mesi di guerra, senza che mai i dubbi insinuati da sottili ragionatori o lo scoramento determinato da effettivi rovesci riuscissero a indebolirne le forze e a scuoterne lo spirito. (Vivi applausi).

L'entusiasmo dei primi tempi della guerra si temprò a poco a poco in disciplina austera, in tenace costanza; ma la fiamma che ardeva nei cuori, se brillò di meno, bruciò anche di più. E allorchè la più terribile avversità piombò, improvvisa, su di noi, con una minaccia tanto più spaventosa, quanto più oscura, e il nemico potè vantarsi di avere annientato il nostro esercito e disciolta la nostra compagine nazionale, quella fiamma divampò in un vasto incendio e un popolo intero sorse di un balzo, fieramente deciso a tutto, a combattere il nemico e gli eventi e il destino. (Entusiastici applausi).

In quella fede, che parve dominare la sorte, fu allora la nostra salvezza: in essa doveva esser poi la nostra vittoria.

Da quei giorni sinistri sembrarono rifulgere le nostre virtù come quelle di una stirpe veramente immortale. Sui monti della Patria e lungo il fiume inviolabile, l'esercito fu tutto un baluardo di bronzo; e, dietro ad esso, vecchi, donne, fanciulli, stettero intenti con raddoppiata energia ai cresciuti lavori imposti dalla guerra, serenamente sopportando fatiche, privazioni, sacrifizi, dolori.

Come aveva comandato la parola del Re, soldati e cittadini non furono che un esercito solo. (Benissimo!). Resistere: questa fu la decisione della nostra salvezza. E resistere un'ora più del nemico: questo fu il segreto della nostra vittoria (Benissimo!), che è vittoria di esercito e vittoria di popolo, fusi insieme nella unità dell'anima nazionale. (Applausi).

Già in quest'assemblea celebrammo la memoranda vittoria del giugno scorso: era quella, però, soltanto la vittoria della nostra difesa. Era salva l'Italia, ma non erano ancora riconquistate le nostre terre, nè redenti i nostri fratelli che ci invocavano, nè debellato il nemico. Lo stesso fatto, felice e augurale, onde la vittoria parve da allora assidersi definitivamente sulle gloriose bandiere dei nostri alleati, importò pure che per qualche tempo noi dovessimo tenerci in attitudine difensiva.

Noi attendevamo, frementi, l'ora nostra; e, quando essa venne, l'esercito nostro balzò con un impeto che tutto travolse. Nè ad arrestarlo valse la corrente del fiume insidiosa e rapida che abbatteva i ponti e li trascinava; non le balze montane inaccessibili non meno per la loro propria asperità che pel fuoco sterminatore delle artiglierie nemiche, dalle loro posizioni dominanti; e non valse la resistenza nemica, verso cui, da cavallereschi avversari, dobbiamo inchinarci pel valore dimostrato in condizioni tali da farlo apparire straordinario. E tale esso fu, se si considera che quell'esercito, alle cui spalle stava per crollare tutto lo Stato, parve irrigidirsi in una disperata difesa, quasi volesse chiudere con un gesto eroico la sua storia secolare, che pur vantava grandi tradizioni militari (Vive approvazioni).

Ma anche questa resistenza deve cedere o dissolversi; il piano geniale del nostro Comando supremo si svolge mirabilmente (Applausi vivissimi — I ministri e i deputati si alzano al grido di: « Viva Diaz! »), spezzando in due l'esercito austriaco e separando quello del monte da quello del piano, con uno dei più brillanti sfondamenti che la storia militare ricordi. (Applausi).

Dallo Stelvio al mare, l'arco fatale, ch'era stato teatro di cento battaglie di contrastata vicenda, or brilla tutto della nostra vittoria. Non è più una battaglia vinta, ma è tutto un esercito che si sfascia, è tutto un impero che crolla!

In pochi giorni riconquistiamo le città, che per un anno intero avevano fieramente sopportato il martirio, Udine nostra, Belluno nostra (Vivissimi applausi); liberiamo i fratelli che per decine di anni ci avevano invocato nella loro angoscia; un solo e medesimo giorno vede il tricolore d'Italia rientrare in Udine, sventolare su Rovereto, su Trento, su Trieste (Vivissimi generali applausi — Grida di: « Viva Trieste! » « Viva Trento! »). Che cosa è questo se non un miracolo? Un miracolo che solo la fede poteva generare? (Vivissimi generali entusiastici applausi).

Trento e Trieste, e voi tutti, cari nomi italiani delle città e dei borghi italiani, che furono il nostro sogno, il nostro amore, la nostra devozione! (L'onorevole presidente del Consiglio parla con voce rotta dalla profonda commozione — Applausi entusiastici generali — Grida ripetute di: Viva Trento! Viva Trieste!).

Noi invocammo questi nomi, comprimendo l'anelito dell'anima nostra, nei lunghi anni del silenzio e dell'attesa; facemmo di essi il nostro grido di guerra nell'accingerci al formidabile cimento; ad essi i nostri eroi, sugli spalti dei monti e sulle fulminate rive dell'Isonzo e del Piave e sulle terribili petrate del Carso (Applausi — Grida: Viva il Duca d'Aosta!) fecero gloriosamente olocausto della lor vita fiorente, in una visione di gloria!

Ma qual sacrifizio, anche il più grande, potrebbe parere eccessivo al confronto delle virtù di quelle città, che sopportarono con latina fierezza ogni martirio per serbare integra la loro anima italiana. Al loro tenace amore angoscioso per questa patria comune, alla loro fede indomabile contro ogni insidia e ogni violenza, l'Italia non meno di questo doveva; doveva l'offerta delle sue forze sino all'estremo, del suo sangue sino all'ultima stilla; perire per loro o vincere con loro! (Vivissimi applausi).

Onorevoli colleghi! Nella grandezza del trionfo, in quest'Assemblea fremente e solenne ad un tempo, dalla profondità dell'anima nostra non sale oggi una parola di rancore o di vilipendio contro il nemico; ma soltanto una parola di gratitudine verso gli artefici della grande impresa.

Gratitudine all'esercito e all'armata (Vivissimi generali applausi (Grida di: « Viva l'esercito! Viva l'armata! »); al Re, che fra i soldati è veramente il primo, al Re che fu e per sè e per tutti lume di serenità e fiamma di fede anche nei momenti più oscuri (Vivissimi prolungati applausi — Grida di: « Viva il Re! »); al capo supremo, ai condottieri che la fede dei loro cuori ponendo al servizio del loro alto intelletto, guidarono con sicuro gesto alla vittoria (Benissimo!); a tutti i nostri soldati (Vivissimi generali prolungatissimi applausi) dei quali, per quanto hanno operato ed osato sulla terra, pel mare, per l'aria, nessuna parola dirà mai degnamente la tenacia e l'audacia, la devozione assorta sino alla esaltazione, il dovere sublimato nel sacrificio! (Benissimo!). Benediciamo questi figli nostri, in cui si racchiude ogni nostra speranza, ogni nostra fierezza, ogni nostra gloria! (Generali entusiastici applausi).

E sia gratitudine per i nostri alleati. (Vivissimi generali prolungati applausi rivolti alla tribuna diplomatica), che ci furono al fianco, e che, anzi, nobilmente tennero ad aver posti di maggior cimento e di maggiore onore in un'ardente fraternità di armi, combattendo per l'Italia con la stessa generosa devozione che per la loro propria terra. (Benissimo!); mentre soldati italiani sui campi di Francia e nella penisola balcanica con gagliarda fierezza tenevano alto l'onor della Patria. (Vivissimi applausi), meritando la fervida lode di quanti eran loro emuli nel valore e compagni nella gloria. E il fervore di questo sentimento estendiamo dai soldati ai loro popoli: ad essi coi quali abbiamo formato una salda comunione di spiriti, di voleri, di forze, alla Francia eroica. (Vivissimi generali prolungatissimi applausi), cui ci unisce in quest'ora una più intima gioia comune, mentre al fraterno grido di esultanza di Trieste e di Trento corrisponde con eco vibrante quello di Strasburgo e di Metz. (Applausi vivissimi — Grida di: Viva la Francia!); all'Inghilterra. (Vivissimi generali prolungatissimi applausi — Grida di: Viva l'Inghilterra!), che, sostenendo sul mare una lotta gigantesca contro il moltiplicarsi delle insidie più micidiali, ha riaffermato tutta la forza della sua prodigiosa volontà nella creazione di un esercito possente, dimostratosi degno delle più alte tradizioni. (Benissimo! — Vivissimi applausi); agli Stati Uniti d'America. (Vivissimi prolungatissimi applausi — Ministri e deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di: Viva Wilson!) che con gesto di grandezza morale, quale nessun altro la storia ricorda, han dimostrato nel loro disinteresse magnanimo come un popolo sappia consacrare la purezza dei suoi ideali di giustizia col più generoso sangue dei suoi figli. (Benissimo! — Applausi).

E sia, finalmente, gratitudine a tutto il popolo nostro (Benissimo! Bravo!), che non disperò nei giorni della sventura e non insuperbì nelle ore della fortuna (Benissimo!), ma temprato alle sofferenze e animato dalla sua fede, attese con opera insonne e febbrile al lavoro immane, che doveva essere la base del prodigioso trionfo (Vivi applausi). Ognuno che sopportò in silenzio il suo dolore, che compì con coscienza il suo anche umile dovere, è stato artefice di questa vittoria ed è partecipe di questa gloria (Vivissimi generali prolungati applausi).

Io non saprei altrimenti che con queste commosse parole di gratitudine riassumere l'esultazione della vittoria d'Italia nel Parlamento d'Italia. E neppur saprei cercar confronti a questa nostra vittoria, risalendo il corso dei tempi, rievocando attraverso la sto-

ria i successi più memorandi. Solo dirò che un soffio di grandezza tutta romana pervade questa novissima epopea; e, per fermo, non mai come in quest'ora l'Italia appare la degna erede di Roma! (Vivissimi applausi).

Onorevoli colleghi! A questa guerra senza precedenti han corrisposto mutamenti incalcolabili, così internazionali che politici.

Scompare uno Stato, l'austro-ungarico, che era un anacronismo, cioè un insieme di popoli diversi per lingue, per razza, per istoria, tenuti insieme dalla forza. Scompare, o almeno, si riduce in più tollerabili proporzioni di malgoverno il fantasma, che pure gronda di sangue recente, dell'impero ottomano; si ricompongono, sia pure in maniera per ora imprecisabile, le nazionalità già contenute nell'impero russo; e, intanto, è riparata una delle più grandi ignominie della storia, cioè lo smembramento della Polonia. (Vivissimi applausi — Grida di: Viva la Polonia!).

Trionfa, dovunque, il principio di nazionalità, che fu la più pura asserzione dello spirito democratico, e trovò un apostolo in una gloria democratica italiana, in Giuseppe Mazzini. (Applausi vivissimi — Grida di: Viva Mazzini!).

E alla trasformazione degli Stati risponde la trasformazione dei Governi. La fine della guerra non trova più in vita alcuna delle autocrazie militari che parevano così fortemente radicate, e che, invece, son crollate senza grandezza e senza rimpianto. (Benissimo!).

Immense cose; onde io dicevo che la stessa potenza di intenderle e di esprimerle resta inadeguata.

Tutto ciò avviene non soltanto in seguito alla guerra, ma per causa della guerra. (Benissimo!).

Io ebbi già a dire in questa Camera che questa guerra era nel tempo stesso la più grande rivoluzione politica e sociale (Vivissimi applausi) che la storia ricordi, superando la stessa rivoluzione francese.

Ora, onorevoli colleghi, se in me è profonda, non meno che in chiunque altro, la convinzione che all'Italia nuovi e grandi doveri assegna l'età nuova, specialmente nel campo sociale, non per questo io farò oggi l'esposizione di un programma concreto di riforme.

Io spero che tutti comprenderanno che a tale riserva m'induce la coscienza stessa della serietà e gravità dell'argomento. (Benissimo!). Quest'ora in cui il Governo dà conto del proprio còmpito, fornito tra i grandi eventi onde s'iniziò e si chiude questo periodo della sua vita ministeriale, quest'ora, dico, non è la più propizia per esporre il programma concreto di un'azione, il cui sviluppo impegna tutta l'attività di un popolo rinnovato. E tanto meno ciò sarebbe possibile mentre i problemi del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, sono non meno formidabili e assai più incalzanti. (Approvazioni — Interruzione all'estrema sinistra).

Di questi ultimi, in un momento come il presente, non potrei far più che una semplice enumerazione; che il soffermarsi su ciascun di essi, anche in via di rapida sintesi, non sarebbe possibile.

Noi dobbiamo affrontare le difficoltà molteplici di ordine internazionale per l'assetto definitivo della pace.

Noi dobbiamo procedere alla restaurazione delle Provincie già invase ed al giusto risarcimento dei danni di guerra, per cui provvedimenti, ormai definiti, sono in corso di pubblicazione. Ancora, noi dobbiamo risolvere tutti i problemi delicatissimi, e tecnici e sociali, che si collegano alla smobilitazione dell'esercito e dell'industria di guerra.

E occorre, inoltre, fronteggiare le difficoltà degli approvvigionamenti, che la cessazione delle ostilità in questo momento non favorisce, ma aggrava: basti considerare che, tenuto conto delle nostre Provincie riconquistate, delle nuove terre occupate, dei prigionieri nostri che tornano e di quelli nemici che si sono aggiunti, l'aumento di popolazione, cui dobbiamo provvedere, è di più di cinque milioni (Commenti). E debbono Parlamento e Governo deliberare senza indugio sui provvedimenti già preparati in favore dei nostri eroici combattenti perchè al debito inestimabile di gratitudine verso di loro, corrispondano per quanto possibile gli atti (Applausi).

Mancherei di sincerità se non dichiarassi chiaramente e subito che il Governo avverte tutte le difficoltà inerenti alla necessaria cessazione del diritto eccezionale di guerra in rapporto al periodo transitorio che si traversa, che non è ancora la pace, sebbene le ostilità siano cessate.

Il governo si è già accinto a quest'opera, che potrebbe chiamarsi di smobilitazione politica, e, com'è suo stretto dovere, persisterà in questa via perchè, insieme con la pace, anche la normalità del diritto pubblico e privato sia ricostituita; ma è pur necessario avvertire che non mai forse, come in quest'ora, occorre che l'ordine sociale sia mantenuto. (Vivissimi, prolungati applausi).

L'attuale momento esige una disciplina certamente non minore di quella che richiedeva la guerra combattuta (Vivissime approvazioni); perchè tutte le energie del paese debbano esser rivolte alle più immediate ed urgenti riparazioni di quanto la guerra ha distrutto, alla più rapida trasformazione dell'industria, al più ordinato riflusso di milioni di uomini dalle opere di guerra alle attività di pace.

Se, dunque, onorevoli colleghi, lo stesso rispetto per la solennità dell'ora e per la gravità dell'argomento ci fa astenere dalla esposizione analitica di un vasto piano di riforme, bene vogliamo e dobbiamo solennemente riaffermare l'impegno irrevocabile di proporzionare d'ora in poi tutta la nostra volontà e tutta la nostra attività agli austeri doveri imposti da questa guerra. Gli orrori stessi, a cui abbiamo assistito e di cui abbiamo sofferto, debbono valere a redimerci dalla minaccia che si ripetano, di guisa che la guerra apparisca alle generazioni future così lontana dalle possibilità, come per noi gli usi e i costumi dell'età preistorica. (Applausi).

La questione non è tanto di trovare la nuova forma di convivenza sociale, che assicuri la soluzione pacifica di ogni futuro contrasto, quanto di sentire e di professare questa verità categorica: che, nel mondo etico, la forza non è già sorgente di maggiori diritti, bensì di maggiori responsabilità, e quindi di maggiori doveri. (Benissimo!).

Così, alla teoria dell'imperialismo germanico, del diritto del più forte, il Presidente Wilson contrappose quella del dovere del più forte; e vi diede la più nobile forma concreta quando liberamente volle sottoporre la forza degli Stati Uniti alla superiore autorità della legge morale. (Vivi applausi) — (Grida di: Viva Wilson!).

Per tal guisa, come il diritto interno degli Stati liberi riposa meno sulla coercizione che sulla coscienza generale dei cittadini, nel modo istesso il diritto internazionale dell'epoca nuova dovrà riposare sopra una coscienza etica mondiale. (Benissimo!).

E a chi credesse che queste sono utopie basterà ricordare che questa coscienza mondiale noi l'abbiamo sentita nascere negli animi nostri prima come neutrali e poi come belligeranti nella guerra tremenda; l'abbiam veduta maturarsi attraverso i cimenti, i dolori, i sacrifici; l'abbiamo infine mirata operare i miracoli dell'intervento sempre più largo di nuove forze attratte verso noi da una forza morale e dalla sempre più stretta collaborazione interalleata, onde i mezzi finanziari, le navi, il grano, il carbone, le materie prime, le risorse economiche e persino gli stessi eserciti nazionali furono messi in comune e disciplinati come fra Stati particolari di un grande Stato federale.

Questa coscienza, comune ad un gruppo di Stati, che comprende centinaia di milioni di uomini, se fu dapprima spontanea ed oscura aspirazione, divenne poi una legge sempre più imperiosa, cui subordinammo azioni e sentimenti particolaristici, e che ci condusse al trionfo odierno. Essa contiene in sè una così possente forza d'irradiazione da assoggettare tutto il mondo.

Ma questa rimozione delle cause di futuri sanguinosi conflitti, per immenso risultato ch'essa sia, non può ancora bastare a riassumere tutte le trasformazioni dei tempi nuovi.

La guerra attuale, come ho accennato, ha questo carattere pre-

dominante: di essere, cioè sintetica e totale come nessuna guerra mai fu, non soltanto perchè ha coinvolto tutta l'umanità, virtualmente se non in atto, ma anche perchè ha investito e sovvertito sistemi, fedi, istituzioni, principî: tutti, insomma, i lati morali, politici e sociali della vita.

Fondato il nuovo diritto internazionale, anzi un vero diritto internazionale, esso non potrà non reagire poderosamente sul diritto pubblico interno degli Stati ed estendere le sue ripercussioni anche sul diritto privato, che sinora è stato per così dire fermo ad un punto morto, quasi condannato all'immobilità in certe sue parti, dal diritto romano in poi.

Vediamo ora chiaramente i nessi intimi tra la questione internazionale e quella sociale, attraverso la questione militare, la finanziaria e tutti gli universi atteggiamenti dello spirito, che sono stati come gli anelli della catena che hanno, occultamente, ma necessariamente, subordinato i più essenziali problemi della vita economica, etica, spirituale dei popoli e degli individui a questa possibilità che purtroppo divenne atto: e cioè, che la criminosa follia di un uomo o di pochi uomini potesse determinare per l'umanità una così spaventosa catastrofe (Vivissimi applausi).

L'enorme produzione di ricchezza che sarà determinata in primo luogo per sanare le immani rovine, e in seguito, per il fatto stesso della liberazione delle enormi energie che si dissipavano per gli scopi di guerra, questa gigantesca produzione, dico, non potrà essere se non sarà dominata dall'avvento della vera giustizia sociale, se non saprà sorpassare forme già antiquate o inadeguate. Nè occorrerà alcuna violenza da alcuna parte: *quaerite justitiam et omnia vobis data erunt* (Applausi).

Il popolo italiano, il quale, soddisfatte le sue legittime aspirazioni nazionali, non ha alcuna mira imperialistica, poichè, attraverso il fecondo e industre lavoro dei suoi figli ha saputo e meglio saprà in avvenire pacificamente conquistare il suo posto rimunerativo ed onorato in ogni parte del mondo, ha, per questi nuovi doveri dell'età nuova, una vocazione naturale, nettamente determinata.

Le nostre istituzioni, essenzialmente democratiche, consentono ogni sviluppo ed ogni trasformazione (Vivissimi prolungati applausi). L'Italia, che si fece pari a sè stessa nella guerra, saprà sorpassare sè stessa nella pace. Ed il sangue generoso, il prezioso sangue, che ha così copiosamente bagnato la terra, non sarà stato sparso invano, se per esso si rinnovellerà il mistero della redenzione attraverso il sacrificio, e se per esso sarà vero il vaticinio del poeta sacro:

... secol si rinnova,
Torna giustizia ...
E progenie discende dal ciel nuova!

(Vivissimi generali prolungati applausi — I ministri e moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore).

La seduta termina alle ore 15,30.

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'Agenzia Stefani comunica:

ROMA, 20. — Nella giornata di ieri, secondo le stipulazioni di Villa Giusti, le truppe italiane hanno dovunque raggiunto il confine d'armistizio, accolte con vivo sollievo ed entusiasmo dalle popolazioni alle quali apportano benessere e tranquillità.

Riattate le strade e messi in funzione nuovi mezzi terrestri di trasporto, la situazione a Trieste, difficile nei giorni scorsi, è notevolmente migliorata.

Ad onta perdurino in mare condizioni avverse alla navigazione i viveri affluiscono ora in misura sufficiente e si è potuto iniziare lo sgombero degli ufficiali e soldati italiani liberati dalla prigionia che, abbandonati al loro destino dal governo austro-ungarico, si erano agglomerati in città in numero di 100.000, quantità che di gran lunga superava la potenzialità dei mezzi di trasporto utilizzabili nei giorni scorsi.

Settori esteri.

METZ, 19. — Nel pomeriggio le truppe francesi sono entrate solennemente in Metz fra un indescrivibile entusiasmo. Le truppe hanno sfilato dinanzi al maresciallo Pétain, il quale stava a cavallo a destra della statua del maresciallo Ney, al generale Fayolle, comandante di un gruppo di armate e al generale Buat, che lo assistevano. Il generale Laconte sfilò alla testa della decima armata.

Una caduta da cavallo, che non ha avuto però gravi conseguenze e che è avvenuta poco prima della cerimonia, ha impedito al generale Mangin di assistervi.

PARIGI, 19. — Il sottomarino francese *Curie*, affondato nel dicembre 1915, mentre penetrava in Pola, si trova attualmente a Cattaro. Sarà restituito alla marina francese.

LONDRA, 19. — Un comunicato dell'ammiragliato dice: Un sottomarino tedesco il 10 corrente silurò ed affondò in vista del litorale nord-est dell'Inghilterra *Le Ascot*, nave dragamine.

Sei ufficiali, di cui due della marina mercantile, e quarantasette uomini, di cui tre della marina mercantile, perirono.

LONDRA, 20. — Il contrammiraglio Tyrwhitt ha ricevuto la resa di venti sottomarini tedeschi presso il suo incrociatore, all'alba di stamane, a trenta miglia da Harwich. I sottomarini procedono verso Harwich coi loro equipaggi.

PARIGI, 20. — Un comunicato ufficiale americano in data di stasera dice:

Durante la sua avanzata la terza armata ha passato oggi la frontiera tedesca del 1914 ed è penetrata nel Granducato di Lussemburgo, progredendo più innanzi nel Belgio meridionale. Le nostre truppe hanno traversato Esch ed Arlon ed hanno raggiunto nella serata la linea generale Gandringen-Wollmeringen-Dudelange-Mondercange-Autelbas-Grendel.

PARIGI, 20. — Un comunicato ufficiale in data di stasera dice:

Oggi le nostre truppe, oltrepassando alla loro sinistra Givet hanno spinto i loro avamposti sulla linea Rangennes-Frômelenne-Massoudre.

Sono stati raccolti a Givet ottomila prigionieri alleati nonchè un'importante materiale da guerra: batterie d'artiglieria, *tanks* mitragliatrici. Più ad est abbiamo occupato le città di Feufchateau e di Etable, ove la nostra entrata ha provocato grandi manifestazioni di simpatia. La linea raggiunta nella giornata dalle teste di colonna è segnata da Verlaine, Longlier, L'Eglise, Habay la Veille.

In Lorena abbiamo spinto distaccamenti a Saint-Avold, Cocheren, Forbach e Sarrebruck.

In Alsazia le nostre truppe hanno raggiunto Obernay a sud-ovest di Strasburgo. Sulla riva sinistra del Reno occupiamo Neuf-Brisach, Huningue e Saint-Louis.

Ovunque le popolazioni hanno dimostrato la loro gioia e la loro devozione alla Francia.

LONDRA, 20. — Un comunicato ufficiale da Arcangelo dice:

I bolscevichi intrapresero l'11 corrente un forte attacco contro le truppe alleate sulle sponde della Dvina, dopo un bombardamento con cannoni che essi avevano messo in posizione su battelli lungo il fiume.

Il nemico, attaccando di fronte e di fianco la nostra posizione, penetrò per un momento sino ai villaggi dietro le linee e fino alle posizioni delle nostre batterie.

La fanteria americana e britannica respinse l'avversario con un contrattacco bene eseguito, infliggendogli forti perdite. L'artiglieria da campagna canadese, che continuò a tirare quantunque il nemico avesse raggiunto le posizioni delle batterie, contribuì con la sua magnifica condotta alla sconfitta del nemico.

All'indomani questo rinnovò l'attacco, ma fu di nuovo sconfitto con gravi perdite.

L'Istituto di Francia a S. M. il Re

ROMA, 20. — Sua Maestà il Re ha ricevuto il seguente telegramma:

« I membri dell'Accademia dell'iscrizioni e belle lettere dell'Istituto di Francia, riuniti in seduta il 15 novembre 1918, hanno l'onore e la gioia d'indirizzare al loro reale confratello, Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, il rispettoso omaggio delle loro felicitazioni per la liberazione, grazie ai gloriosi successi delle sue armi, dei territori di Trento e di Trieste ».

Sua Maestà il Re ha così risposto:

Sono stato molto lieto delle felicitazioni che i signori membri dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere dell'Istituto di Francia hanno avuto la cortesia di indirizzarmi in occasione del compimento delle aspirazioni nazionali italiane.

Desidero esprimere loro i miei migliori ringraziamenti e formo i più caldi voti per la gloria e la prosperità della Francia.

L'on. Orlando a S. M. la Regina Madre

Il presidente del Consiglio, on. Orlando, ha inviato per il genetliaco di S. M. la Regina Madre il seguente telegramma:

« Nella fausta ricordanza di questo giorno io ed i colleghi di gabinetto presentiamo l'espressione dei nostri voti rispettosi ed augurali a Sua Maestà la Regina Madre, che alla patria ha sempre rivolto i più fervidi palpiti del suo cuore e che ora assiste al trionfo glorioso della nostra giusta causa.

Nell'augusta donna, prima Regina d'Italia, gl' italiani vedono il simbolo delle fortune della nazione, che sotto la guida e l'egida di Casa di Savoia compie finalmente la propria unità, mentre un'èra di pace e di giustizia si annunzia sul mondo ».

Gli operai peruviani all'on. Ciuffelli

ROMA, 21. — Il ministro per l'industria, commercio e lavoro, on. Ciuffelli, ha ricevuto dal ministro d'Italia a Lima il telegramma che qui sotto si riporta:

« Le classi operaie peruviane acclamanti in solenne dimostrazione popolare alle vittorie nostre ed alleate, in cui ravvisano l'auspicio di un imperio della giustizia sociale internazionale, pregano V. E. di esprimere i sentimenti di ammirazione dei compagni italiani, porgendo loro un entusiastico fraterno saluto ».

L'on. Ciuffelli ha così risposto:

« Il nobile messaggio delle classi operaie peruviane riesce oltremodo gradita agli operai italiani nel cui nome prego Vossignoria di ricambiare cordialmente i fraterni saluti e gli auguri per la nuova èra di pace e civile progresso dischiusa ai popoli dalla vittoria degli alleati ».

Per il rimpatrio dei nostri prigionieri

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 20. — Contrariamente a quanto era tassativamente fissato nelle clausole d'armistizio, l'Austria Ungheria, anzichè avviare in luoghi stabiliti ed a scaglioni successivi i prigionieri italiani che deteneva, li ha lasciati liberi contemporaneamente tutti, rovesciandoli in estrema confusione, sprovvisti di viveri ed in deplorevoli condizioni di vestiario, nell'Istria e nel Friuli devastato.

Per quanto la mancanza del servizio ferroviario, non potuto ancora riattivare a causa dell'interruzione dei ponti fatti saltare dal nemico, e la necessità di provvedere al sostentamento dell'intera popolazione di regioni estremamente impoverite dalla rapina avversaria e dalle esigenze delle truppe avanzanti, rendono la situazione particolarmente difficile, l'autorità militare fa quanto è umanamente possibile per venire in aiuto ai nostri prigionieri.

I posti di tappa, scaglionati lungo le vie attraverso la pianura friulana e veneta, ed il soccorso fraterno delle truppe combattenti assistono i prigionieri fino al loro arrivo alle teste di linea ferroviarie o ai porti di imbarco.

Qui sono stabiliti posti di raccolta provvisoria da dove un servizio di sgombero, il massimo consentito dalla potenzialità dei mezzi marittimi, li trasporta in centri di raccolta definitivi, impiantati su vaste zone arretrate nell'interno del paese, dove sono stati fatti affluire ed affluiscono mezzi di vettovagliamento, di assistenza sanitaria e di vestiario.

L'ultima insidia nemica, il cui scopo è di voler turbare lo svolgersi normale delle nostre operazioni e di esasperare le masse dei liberati, è riuscita però solo a prolungare di qualche giorno il disagio dei nostri fratelli che tornano di prigionia, ma non ha potuto scuoterne la fede nella patria grande.

I prigionieri hanno compreso il tranello e deprecano l'odiato nemico che fino all'ultimo ha voluto inasprire la loro tortura.

CRONACA ITALIANA

Manifestazione patriottica. — Iersera, a Roma, all'« Augusteo », ebbe luogo una grandiosa, solenne, degna dimostrazione d'alto patriottismo, di reverenza e di ammirazione a S. M. il Re, all'esercito e alla marina.

Erano presenti le LL. EE. i ministri Berenini, Dari, Ciuffelli e Crespi, i sottosegretari di Stato Borsarelli e Battaglieri, numerosi deputati e senatori, le rappresentanze di tutte le autorità civili e militari, del corpo diplomatico ed una folla immensa di invitati. Festeggiatissimi, acclamati furono, prima che incominciassero i discorsi di circostanza, un gruppo di nostri soldati ciechi e mutilati e alcune personalità delle terre redente.

Dopo data lettura, fra prolungati evviva, di un telegramma di affermazione d'italianità, inviato da Fiume, parlò dapprima, applauditissimo, l'on. Girardini e quindi, salutato da vivi applausi, l'onorevole Salandra. Egli, tra profonda attenzione, espose la genesi della nostra guerra, esaltando il valore dei nostri soldati e la cooperazione delle nazioni a noi alleate. Rese fervido omaggio al Re, primo soldato d'Italia, che, dalla prima all'ultima giornata di guerra, stette vigile sempre per la patria. Parlando infine dei doveri che ora incombono all'Italia, conclude che a questa dobbiamo giurare di consacrare ancora quanto ci resta di forza e di vita.

La fine del discorso fu accolta da lunghe e prolungate grida di: Viva il Re! Viva Salandra!

Seguirono, pure accolti da applausi, l'on. Raimondo, Attilio Hortis, deputato di Trieste, l'on. Pischel, rappresentante di Trento, e il tenente Gismondi, presidente della sezione romana dei mutilati di guerra.

La nobile patriottica manifestazione si chiuse al suono degli inni patrii.

Mostra d'arte di guerra marinara. — Ieri si è aperta in Campidoglio la Mostra d'arte di guerra marinara, che ebbe già un così lusinghiero successo a Milano, e che, a ragione, venne dalla stampa unanimemente considerata come la più importante manifestazione d'arte del genere, sia dal lato artistico che da quello documentario.

L'"Italian War Relief fund of America," per mezzo del suo rappresentante generale, il comm. Nelson Gay, ha fatto pervenire all'on. conte Frascara, presidente della Croce rossa italiana la cospicua somma di L. 30.000 per soccorsi alle popolazioni dei paesi redenti.

La Croce rossa italiana, secondo il desiderio del munifico donatore, ha acquistato indumenti, alimenti per bambini (minestrine,

latte condensato) e generi di conforto (carne in conserva, zucchero, caffè, ecc.), che furono immediatamente spediti e saranno distribuiti alle popolazioni più bisognose (il comm. Nelson Gay ha offerto altresì L. 1250 per acquisto di anestetici e 18 microscopi per uso dei nostri ospedali.

Scuola di paleografia e diplomatica presso l'archivio di Stato. — Martedì, 3 dicembre p. v., comincceranno nell'archivio di Stato le lezioni di diplomatica (2° corso). Può esservi ammesso chiunque provi aver compiuto gli studi liceali, e ne faccia domanda su carta da bollo da L. 1.

Le domande dovranno essere presentate non oltre il termine inprorogabile del 30 novembre. Per gli alunni che già hanno frequentato il 1° corso, non occorre una nuova domanda.

Le lezioni avranno luogo due volte la settimana nei giorni di martedì e sabato, dalle ore 15 alle 16.

TELEGRAMMI " STEFANI „

LAREDO (Texas), 19. — I principali capi delle organizzazioni operaie di America alla conferenza del lavoro che vien tenuta in questi giorni sotto la presidenza di Samuele Gompers, dichiarano a nome dei loro rappresentanti, in modo preciso e tale da non poter dar luogo ad equivoci che avrebbero continuato ad opporsi inconciliabilmente alla I. W. W. (Associazione antipatriottica di tendenze avanzate) e a tutte le altre forze dissolventi che serpeggiano tra gli operai americani. In questo trovarono l'appoggio intero ed incondizionato dei delegati messicani.

Gombers ha dichiarato che la Federazione americana del lavoro ha sempre cercato di aiutare ogni movimento sia entro che fuori delle sue file tendente ad accrescere il benessere dei lavoratori, ma che non ha mai tollerato che fosse in qualsivoglia modo ostacolata l'opera sua in pro' della grande guerra.

Fu un momento d'intensa emozione allorchè Charles Meyer, presidente della lega dei fonditori di metallo, che un tempo era stato socio di W. H. Haywood e di George Pettibono, i quali furono processati nel 1906 per l'assassinio di Stouneborg, governatore dell'Idaho, risolutamente accusò di fellonia il suo antico socio Haywood, capo della I. W. W.

Daniel Tobin, tesoriere della Federazione americana del lavoro, proclamò che l'opera della I. W. W. costituisce una forza distruttiva nel movimento del lavoro.

WASHINGTON, 19. — Il principe Giorgio Liwoff, primo ministro di Russia dopo la rivoluzione, si è recato a far visita al segretario di Stato, Lansing, per discutere con lui la caotica situazione russa e la parte che gli Stati Uniti potrebbero prendere alla risurrezione di quel paese; il principe era accompagnato dall'ambasciatore Bahkmeteff. Egli sarà ricevuto in seguito anche dal presidente Wilson.

ZURIGO, 20. — Si ha da Varsavia: Pilsudski ha costituito il nuovo gabinetto, scegliendone i membri nel partito socialista e nella Lega agraria. Il nuovo Ministero è presieduto da Andrea Moraczeski, già deputato alla Camera austriaca. Pilsudski assume il portafoglio della guerra, Leone Wasilevski quello degli affari esteri, Thughutt quello dell'interno. Tre posti saranno assegnati ai polacchi e ai prussiani.

ZURIGO, 20. — Si ha da Budapest: Karolyi ha tenuto lunedì scorso una Conferenza nella quale ha esposto la necessità di conservare l'unità economica dell'Ungheria. Disse che il ministro Jaszy propugnò la riforma territoriale e l'unità economica del paese. Annunciò la sua prossima partenza per trattare con l'Intesa prima ancora che si inizi la Conferenza della pace, ma espresse il suo rammarico perchè la pace non sarà quale poteva essere conclusa due anni or sono. Siamo stati vinti e da vinti la stipuleremo.

Il Consiglio nazionale ha inviato truppe per respingere gli czechi dall'Ungheria superiore.

ZURIGO, 20. — Si ha da Praga: I rappresentanti del Governo bolscevico russo, che da alcuni giorni si trovavano a Praga, sono stati espulsi e scortati oltre il confine dello Stato czeco-slovacco.

ZURIGO, 20. — Si ha da Praga: I giornali chiedono la mobilitazione contro i magiari in seguito ai recenti conflitti nella Slovacchia fra le truppe czeche e ungheresi.

Ieri la stessa domanda fu fatta in quattro comizi, che protestarono violentemente contro i magiari.

Gli ungheresi hanno inviato altre truppe in Slovacchia, dove oggi la situazione è più calma.

WASHINGTON, 20. — Il segretario di Stato ha inviato a mezzo del ministro svizzero una nota al ministro degli esteri del governo tedesco nella quale dice che il messaggio indirizzato per radiotelegramma al presidente degli Stati Uniti dal governo germanico per invocare l'addolcimento di alcune clausole dell'armistizio sarà comunicato agli altri governi associati cogli Stati Uniti, nonchè al supremo Consiglio di guerra sedente in Parigi.

La nota dice più oltre: Il governo degli Stati Uniti prende questa occasione per consigliare al governo germanico di dirigere a tutti i governi associati e non soltanto al presidente o al governo degli Stati Uniti le comunicazioni di questa sorta che riguardano i termini dell'armistizio o trattano argomenti ai quali sieno interessati tutti i governi associati.

Il governo degli Stati Uniti desidera anche richiamare l'attenzione del governo tedesco sul fatto che queste comunicazioni devono essere presentate per regolare via diplomatica e non direttamente per radiotelegramma.

PARIGI, 20. — *Camera dei deputati.* — Si approva all'unanimità un progetto di legge il quale dice che Wilson, la nazione americana, le nazioni alleate e i loro capi di Stato hanno bene meritato dell'umanità.

Questa legge sarà scolpita nei municipi e nelle scuole.

Renoult, presentando la sua relazione sul progetto, dice:

Bismarck aveva affermato che la forza prevale sul diritto. La restituzione dell'Alsazia-Lorena dimostra che la violenza non riuscirà mai a fondare nulla e che il diritto, con le invincibili energie che suscita, è più potente della forza.

Le nazioni alleate vorranno che potenti garanzie e infrangibili salvaguardie perpetuino la loro grande vittoria morale e materiale, realizzando così la parola profetica del più grande dei nostri oratori: « Il diritto è il sovrano del mondo ».

L'AJA, 20. — *Camera.* — Si discutono le interrogazioni sui recent disordini e sulla minaccia di rivoluzione da parte dei socialisti.

Schaper dice che i timori che la presenza del Kaiser e della famiglia imperiale in Olanda possa creare una contro rivoluzione in Germania, sono stati confermati.

L'oratore esamina l'opera parlamentare che stima lenta e conservatrice a causa dello spirito delle classi della maggioranza; aggiunge che il partito democratico sociale non agisce sotto l'influenza del partito rivoluzionario socialista con il quale ogni cooperazione è impossibile.

Tra l'oratore e i socialisti rivoluzionari avvengono scene violente.

Il socialista rivoluzionario Rasvesteyn si oppone alla permanenza del Kaiser in Olanda che può divenire centro di una contro rivoluzione verso la nazione tedesca.

Bisogna condurlo immediatamente alla frontiera.

L'oratore domanda lo scioglimento del Parlamento che non rappresenta la volontà della nazione, attacca violentemente il governo ed il partito borghese ed aggiunge che la rivoluzione è più necessaria in Olanda che in Germania, poichè il popolo olandese è il più disgraziato del mondo.

LONDRA, 20. — Il primo ministro Lloyd George, rispondendo ad un telegramma di felicitazioni inviatogli da Wilson, ha risposto ringraziandolo e soggiungendo di sperare che la cooperazione dei due paesi alla Conferenza della pace sarà proficua e stabilirà una pace mercè la quale la libertà e la vera democrazia regneranno nel mondo intero.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.